

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 maggio 2014



RETE PROFESSIONI TECNICHE

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 42	L'Autorità appalti: i requisiti di fatturato costituiscono barriere	Giuseppe Latour	1
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

PROFESSIONI REGOLAMENTATE

Italia Oggi	09/05/14	P. 31	Nell'Unione europea ci sono 740 professioni regolamentate	Valeria Strappa	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 37	Gli Enti privati in campo per «creare sviluppo»		3
-------------	----------	-------	---	--	---

CASSE DI PREVIDENZA

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 24	Lo svantaggio fiscale delle casse professionali		4
-------------	----------	-------	---	--	---

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 37	Casse, si tratta sulla tassazione	Andrea Marini, Federica Micardi	5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------------------	---

DIFESA DEL SUOLO

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 41	Fondi Ue 2007-2013, priorità all'efficienza degli edifici pubblici	Giorgio Santilli	7
-------------	----------	-------	--	------------------	---

DURC

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 39	Per la regolarità contributiva verifica online	Luigi Caiazza	8
-------------	----------	-------	--	---------------	---

ECONOMIA

Messaggero	09/05/14	P. 21	Il nuovo vigore dell'Italia	Diodato Pirone	9
------------	----------	-------	-----------------------------	----------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	09/05/14	P. 31	Inarcassa, entro il 31 maggio le deroghe al contributo minimo	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	09/05/14	P. 4	Un dossier dimezzato e già in grave ritardo		12
-------------	----------	------	---	--	----

UNI E PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	09/05/14	P. 33	L'Uni apre ai periti industriali		13
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

OPERE INCOMPIUTE

Repubblica Roma	09/05/14	P. IX	Fuksas: "Ecco il calvario della mia Nuvola Qui tutto rimane un eterno cantiere"	Paolo Boccacci	14
-----------------	----------	-------	---	----------------	----

PIANO CASA

Italia Oggi	09/05/14	P. 28	Piano casa sul filo del rasoio	Beatrice Migliorini	16
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------	----

La Rete delle professioni tecniche. Le proposte

L'Autorità appalti: i requisiti di fatturato costituiscono barriere

Giuseppe Latour
ROMA.

Arrivano le prime risposte alla Rete delle professioni tecniche che ha presentato le proposte per la riforma del codice appalti, chiedendo al Governo di abolire i requisiti di partecipazione alle gare fondati sul fatturato, insieme all'esclusione automatica delle offerte anomale nelle gare di progettazione, alla cancellazione delle corsie preferenziali per i dipendenti della Pa e il rilancio dei concorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio). Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, si è detto favorevole al blocco della progettazione interna alla pubblica amministrazione. «Abbiamo sbagliato - ha detto - quando abbiamo pensato che fosse un modo per ridurre i costi. Non succede mai che un'opera parta con un costo di cento e resti ancorata a quel costo».

Aperture importanti anche dal presidente dell'Autorità sui contratti pubblici, Sergio Santoro che si è detto favorevole a una revisione radicale delle regole in materia di accesso alle gare dei progettisti. Santoro ha convenuto che va disapplicata una norma secondaria (l'articolo 263 del Dpr 207/2010) se incompatibile con una norma primaria (articolo 41, comma 2, del Dlgs 163/2006) e ha promesso che l'Autorità si pronuncerà a breve in tal senso. «Se può aiutare a fermare la prassi di scrivere bandi sulla base di una regola superata, scriverò io una lettera a Santoro per sollecitare un intervento», ha detto Ermete Realacci, presidente commissione Ambiente della Camera, che ha pure detto di aver già avviato il confronto con professionisti, imprese ed esperti per recepire

le direttive europee prima dei due anni di scadenza.

D'accordo il coordinatore della Rete e presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano: «Vogliamo leggi chiare, che vogliamo contribuire a scrivere». Sulla progettazione interna altolà di Lupi: «La Pa deve tornare a fare attività di indirizzo e controllo e deve fare solo questo».

Sui requisiti di accesso alle gare l'impegno di Sergio Santoro è stato anche più ampio. Il combinato disposto delle condizioni sul fatturato e sull'organico tec-

LE APERTURE

Lupi: «Stop alla progettazione affidata ai dipendenti della Pa»
Realacci: subito il confronto su riforma codice e direttive Ue

nico - denuncia Rpt - taglia via il 98% dei professionisti. E Santoro: «Si tratta di vincoli che costituiscono una barriera all'ingresso inaccettabile, che impedisce l'accesso al mercato dei professionisti più giovani e, per questo, andrebbero rivisti, tanto più perché in contrasto con le ultime direttive europee».

All'attacco il presidente del Consiglio nazionale architetti Leopoldo Freyrie: «La qualità del progetto è fondamentale e non passa da una selezione dei fatturati dei dipendenti. Gli altri paesi europei hanno costruito una classe di professionisti che detta legge in tutto il mondo, perché a 27 anni vincono i concorsi senza avere nemmeno uno studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

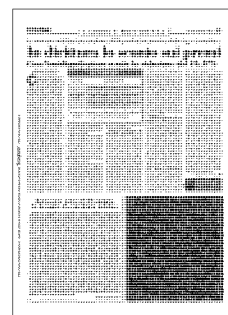


Nell'Unione europea ci sono 740 professioni regolamentate

Sono 740 le professioni regolamentate nei 28 paesi membri dell'Unione europea. La Repubblica Ceca ne prevede 398, 10 in più della Polonia e 87 in più della Slovacchia. L'Italia ne conta 150, in linea con Francia (153), Germania (152) e poco meno della Spagna (186). Non solo professioni ordinistiche (medici, farmacisti e architetti i più presenti a livello comunitario), ma anche acconciatori, guide turistiche, estetiste, tassisti, fioristi e maestri di sci. A realizzare la banca dati delle professioni è stata la Commissione europea, che ha lanciato ieri sul proprio sito una vera e propria mappa interattiva e accessibile al pubblico attraverso la quale cercare le singole attività per ciascun paese membro. Uno sforzo che rientra nel pacchetto di misure promosso con la comunicazione del 2 ottobre 2013 e concretizzato con l'entrata in vigore della direttiva 2013/55/Ue, avvenuta lo scorso 17 gennaio. La disomogeneità quantitativa e qualitativa tra i vari stati è tale che la Commissione ha voluto fare il punto, indicando per ogni tipologia di attività il percorso formativo richiesto e l'istituzione nazionale competente a fornire informazioni. L'obiettivo di Bruxelles è infatti quello di incrementare la mobilità professionale all'interno dell'Ue, anche attraverso soluzioni già varate quali il potenziamento del riconoscimento automatico e la tessera professionale europea.

«La mappa delle professioni è uno strumento di trasparenza che fornisce in maniera visiva un quadro d'insieme», ha spiegato il commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier, «quello che emerge è una evidente diversità di approccio degli stati membri nel proteggere il pubblico interesse attraverso la regolamentazione delle professioni. Questo crea delle barriere alla libera circolazione dei professionisti qualificati ed è proprio su questo tema che devono essere diretti i nostri sforzi, modernizzando il quadro normativo». L'articolo 59 della direttiva qualifica impone ai 28 governi nazionali di fornire alla Commissione una lista delle professioni regolamentate, dimostrando che i requisiti richiesti per l'accesso siano giustificati e ragionevoli.

Valerio Stroppa



Il Forum. Sostegno all'economia

Gli Enti privati in campo per «creare sviluppo»

ROMA

■ Creare sviluppo facendo previdenza. È questo il tema del Forum in previdenza, tenuto ieri a Roma. Ma perché ciò sia possibile è necessario per prima cosa fare chiarezza sulla natura privata o pubblica delle Casse. Una "confusione" che negli ultimi anni ha visto gli enti gestori di previdenza delle professioni passare dal pubblico al privato a seconda delle necessità: speculatori privati quando si tratta di tassare le rendite; enti pubblici quando si parla di **spending review** i cui risparmi vanno riversati alle casse dello Stato.

«Una tassazione mascherata», la definisce Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, nel suo intervento al Forum annuale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. È d'accordo Cosimo Ferri, sottosegre-

tario alla Giustizia, che ricorda ai professionisti: «Va chiarita la natura delle Casse e sul punto è necessaria una vostra proposta concreta su cui lavorare». Proposta che già esiste, ricorda l'Adepp; una bozza di riforma era stata elaborata con l'allora ministro del Lavoro Cesare Damiano e poi portata avanti dal successore Maurizio Sacconi, e poi finita su un binario morto.

Proposte rilanciate da Massimo Cassano, sottosegretario al Lavoro, che ha ricordato l'importanza di un fondo di garanzia intercategoriale, che la bozza di riforma prevedeva, come

IL DIBATTITO

Ancora irrisolto il nodo della natura pubblica-privata Cassano (Lavoro):
«Sì al fondo di garanzia intercategoriale»

pure la necessità di un welfare integrato delle professioni. Negli ultimi anni le Casse hanno investito 250 milioni nel welfare delle singole categorie, dato che i lavoratori autonomi sono esclusi da tutti i meccanismi di sostegno previsti per i lavoratori dipendenti.

Per stabilire quanto investire nel sistema Paese e dove, la previdenza privata cerca un punto di contatto con le istituzioni. Non è un caso che tra i partecipanti alla tavola rotonda di ieri sia stata invitata la Cassa depositi e prestiti, rappresentata da Bernardo Bini Smaghi, responsabile business development. «Dal 2003 a oggi - ha detto Bini Smaghi - abbiamo maturato esperienza negli investimenti in infrastrutture; una prassi consolidata all'estero e ora stiamo lavorando per importare in Italia questi modelli. Ma vanno superati alcuni ostacoli: le im-

prese e la pubblica amministrazione sono poco abituate a questo tipo di accordi». Serve un cambio di mentalità, come dice Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, «non si può più ragionare con il "più" e con il "meno", ma bisogna pensare anche al "per", cioè all'effetto leva che l'investimento nel sistema genera nel medio-lungo periodo».

Lello Di Gioia, presidente della commissione parlamentare di controllo sull'attività di controllo degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, si chiede come sia possibile che lo Stato non trovi 50 milioni per evitare l'aumento della tassazione dal 20 al 26% se la contropartita è ottenere che le casse investano in maniera strutturata nell'economia reale. Noi - mette in guardia Di Gioia - rischiamo di spingere i nostri fondi pensione di primo e secondo pilastro a investire all'estero e stiamo parlando di un flusso di 10 miliardi di euro l'anno».

An. Mari.
Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo svantaggio fiscale delle casse professionali

SERVIREBBE UN SEGNALE DI ATTENZIONE

Un segnale (minimo) di attenzione. È quello che sollecitano le Casse dei professionisti da parte della politica. Perché una cosa è certa. Se verrà confermato l'aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie anche sulle plusvalenze che fanno capo agli enti di previdenza, i primi a rimetterci saranno i professionisti che vedranno salire dall'8 al 10% la contrazione delle prestazioni pensionistiche. E per figure già duramente provate dalla crisi economica non sarebbe un bel vedere. A volere tacere poi della sperequazione evidente rispetto al regime fiscale agevolato, fermo all'11%, di cui godono i concorrenti fondi di previdenza complementare. Ieri questi temi sono stati affrontati al Forum della Cassa dei dottori commercialisti. Era presente anche il Governo, con il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. Che ha riconosciuto esistenza e ingiustizia della situazione. Solo che invece di "scoprirsì" sulla necessità di un abbassamento della tassazione per le Casse si è sbilanciato sul possibile aumento per i Fondi. Un po' poco, però.



Previdenza. Al convegno dei commercialisti i politici si impegnano a trovare soluzioni per evitare l'aumento al 26% sulle rendite

Casse, si tratta sulla tassazione

Da trovare una copertura di 50 milioni - Ipotesi di incremento per il secondo pilastro

Andrea Marini
Federica Micardi
ROMA

La politica è impegnata a evitare l'aumento della tassazione al 26% sulle rendite finanziarie per le **Casse di previdenza**. Tutto ruota sulla necessità di reperire 50 milioni, ma le varie componenti del Governo - in attesa che si pronunci l'Economia - cercheranno soluzioni praticabili per scongiurare l'incremento dal 20 al 26 per cento.

È quanto emerso ieri durante il Forum 2014 «Fare previdenza. Creare sviluppo» organizzato dalla Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti che si è svolto ieri a Roma presso la Galleria Colonna.

Il Governo ha quantificato in 50 milioni i ricavi derivanti dall'aumento della tassazione dal 20 al 26% sulle **plusvalenze finanziarie** degli enti di previdenza dei professionisti - così come previsto dal decreto Ir-

LA CONSEGUENZA

L'innalzamento dell'aliquota sui rendimenti fa diminuire l'importo delle pensioni. Si stima un decremento del 10 per cento

pef 66/2014 in corso di conversione in parlamento - mentre secondo le Casse il valore dovrebbe essere il doppio nell'ipotesi di andamento dei mercati senza particolari scostamenti dal trend di quest'anno. La tassazione delle rendite al 20% comporta una contrazione delle prestazioni delle pensioni dei professionisti dell'8%, che sale almeno al 10% se sarà confermato l'aumento della pressione fiscale.

Andrea Camporese, presidente dell'Adapp, l'associazio-

ne degli enti di previdenza delle professioni, sul punto è chiaro: «Siamo esposti per 10 miliardi sui titoli di Stato - avverte - troppo per i parametri di sicurezza che ci impone il ministero dell'Economia, avendo un patrimonio di 61 miliardi. Se il Mef si dimostra troppo "fiscale" e confermerà l'aumento al 26%, che io non saprei come spiegare ai miei iscritti - ha sottolineato -, diventeremo fiscali anche noi».

Secondo Camporese la politica italiana non ha ancora capito il ruolo strutturale che la previdenza svolge per la crescita del Paese: «A Bruxelles quando si è parlato di previdenza io ero l'unico rappresentante italiano». E ricorda che in 17 paesi dell'Europa la tassazione delle rendite finanziarie degli enti di previdenza è pari a zero. A prescindere dalla cifra, un aumento della tassazione al 26% farebbe lievitare ulteriormente la forbice che già esiste tra enti gestori di pensioni di primo pilastro e i fondi di previdenza complementare, che hanno una tassazione agevolata ferma all'11 per cento. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ammette: «Questa situazione è ingiusta, non si possono avere trattamenti così differenziati per strutture che hanno funzioni simili. Se non ci sono risorse aggiuntive per evitare l'aumento sulle Casse, la proposta allo studio è quella di aumentare la tassazione dei fondi della previdenza complementare e portarla al 14 o 15 per cento». Ricordiamo che il patrimonio dei fondi di previdenza complementare ammonta a circa 106 miliardi.

Anche Massimo Cassano, sottosegretario al Lavoro, ha riconosciuto come la tassazione sulle rendite impatta non solo sui rendimenti ma anche e soprat-

tutto sulle prestazioni. Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, è stato chiaro nel suo intervento di apertura: «Con l'aumento delle tasse viene sostenuta solo la spesa pubblica corrente, mentre è necessario investire. Noi vorremmo investire nel sistema Paese e cerchiamo un dialogo con le istituzioni per capire come fare. La Cassa che rappresento ha deliberato di investire quest'anno sulle piccole e medie imprese italiane 140 milioni. Rispetto a una tassazione che per noi è una uscita, tutto il sistema della previdenza privata sarebbe disposta a investire di più anche con rendimenti bassi purché con regole chiare, non vessatorie e contraddittorie». Guffanti fa notare di avere anticipato quanto previsto dall'ultimo Def approvato dal governo, dove si parla di «favorire una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali che veicolano il risparmio di lungo periodo - in particolare fondi pensione, casse previdenziali e compagnie di assicurazioni - negli investimenti a sostegno dell'economia reale del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La tavola
rotonda del
Forum sulla
previdenza

Il bilancio

61 miliardi

Il patrimonio
La cassaforte delle Casse
previdenziali delle professioni

10 miliardi

Titoli di Stato
La somma investita attualmente
dalle Casse delle professioni

140 milioni

Risorse per le Pmi
La somma stanziata nel 2014 per Pmi
dalla Cassa dei commercialisti

20 milioni

Investimenti in housing sociale
L'impegno assunto 4 anni fa
dalla Cassa dei commercialisti

Difesa del suolo. Il decreto al Cdm di martedì

Fondi Ue 2007-2013, priorità all'efficienza degli edifici pubblici

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Nel tentativo di evitare la perdita dei fondi Ue 2007-2013 a rischio - che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha stimato in cinque miliardi - il governo tenta nuove strade. L'ultima compare all'articolo 4 della bozza di decreto legge su **scuole e difesa del suolo** che andrà al Consiglio dei ministri martedì prossimo. La norma consente, fino al 31 dicembre 2015, deroghe al codice e al regolamento degli **appalti pubblici** e alla legge

IL DECRETO

Restano da fare
aggiustamenti
all'articolo 1
che destina 350 milioni
all'edilizia scolastica

241/1990 per gli interventi destinati a «Programmi nazionali, interregionali e regionali alla riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici pubblici, compresi gli interventi di efficientamento energetico degli stessi». La norma riguarda progetti finanziati con i fondi strutturali europei del ciclo 2007-2013.

Fin qui la stretta interpretazione del testo, caldeggiata anche da Palazzo Chigi. Non è però del tutto esclusa un'interpretazione più ampia della disposizione. Il testo dispone infatti che i poteri derogatori si applichino «ai soggetti pubblici già titolari di interventi finanziati, in tutto o in parte, con risorse dell'Unione europea nell'ambito del quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2007-2013» e solo dopo arriva il riferimento ai programmi di riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico. L'ipotesi, che non sembra del tutto esclusa,

è che quei soggetti «già titolari» di interventi finanziati con i fondi Ue possano spostare le risorse sui piani ora agevolati (riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico di edifici pubblici) anche da programmi diversi. In questo caso, l'azione del governo non sarebbe soltanto di accelerazione ma anche di una riprogrammazione di risorse, sia pure effettuata da soggetti già finanziati all'interno del Quadro comunitario di sostegno. In sostanza, il governo indicherebbe una priorità strategica alle amministrazioni finanziate sui fondi Ue: spostate le risorse sulla riqualificazione degli edifici pubblici e noi vi concederemo poteri derogatori. Una scelta che sarebbe coerente non solo con il piano scuole, che punta soprattutto alla messa in sicurezza delle aule, ma anche con il piano nazionale di efficientamento energetico degli edifici pubblici che il governo ha inviato a Bruxelles in questi giorni.

Si capirà nei giorni prossimi, quando il quinto comma dell'articolo 4 sarà approvata dal Consiglio dei ministri, quale sia la reale portata della norma. Se cioè si tratti solo di accelerazione della spesa già prevista o anche una riconversione surrettizia di risorse Ue verso altri programmi.

Per il resto, il decreto su scuole e difesa del suolo presenta un solo nodo ancora da sciogliere: l'articolo 1 che vorrebbe destinare 350 milioni del fondo Kyoto alla sicurezza nelle scuole. L'originaria formulazione della norma, che destinava tramite Cdp le risorse a fondi immobiliari e in particolare alla società Investimenti immobiliari italiani Sgr guidata da Mario Fortunato ed Elisabetta Spitz, ha incontrato molte obiezioni tecniche. Si sta lavorando a una riformulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Semplificazione Per la regolarità contributiva verifica online

Luigi Caiazza

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc), anche a seguito del "decreto lavoro", malgrado la sua dematerializzazione, non modifica gli obblighi da parte del committente di appalto di lavori privati. Il comma 1, dell'articolo 4, del Dl 34/2014 dopo le modifiche apportate al testo originario, ha risolto solo in parte la problematica in esame. Il nuovo testo stabilisce che «chiunque vi abbia interesse, compresa la medesima impresa, verifica, con modalità esclusivamente telematiche ed in tempo reale, la regolarità contributiva nei confronti dell'Inps, dell'Inail e, per le imprese tenute ad applicare i contratti del settore dell'edilizia, nei confronti delle Casse edili».

Negli appalti edili conferiti dal committente privato a una impresa esecutrice, l'articolo 90 del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) stabilisce che questi, anche in caso di affidamento dei lavori ad una unica impresa o ad un lavoratore autonomo, verifica la loro idoneità professionale, con modalità di cui all'allegato XVII. Nei cantieri la cui entità presunta è inferiore a 200 uomini-giorno (esempio: inferiore a 5 lavoratori per 40 giorni) e i cui lavori non comportino rischi particolari (elencati nell'allegato XI), le dichiarazioni relative all'organico, alle posizioni contributive e contrattuali, possono essere soddisfatte mediante il Durc.

Lo stesso committente, prima dell'inizio dei lavori oggetto del permesso di costruire o della denuncia di inizio attività, deve trasmettere all'amministrazione concedente, oltre a

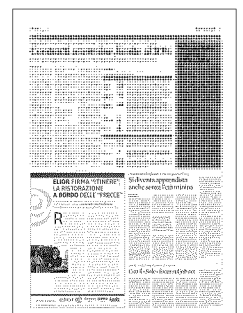
copia della notifica preliminare, anche il Durc delle imprese e dei lavoratori autonomi da impiegare. Obblighi a carico del committente che sono stati nel tempo modificati per gli appalti pubblici, ma non per quelli privati. L'articolo 31 del Dl 69/2013 (decreto "del fare"), ha ribadito che la stazione appaltante e gli enti aggiudicatori acquisiscono d'ufficio il documento in questione, fermo restando, evidentemente, che negli appalti privati dovrà essere necessariamente l'impresa appaltatrice od il lavoratore autonomo a richiederlo all'Istituto o alla cassa edile seppure con modalità

INNOVAZIONE

Dopo il permesso di costruire o la denuncia di inizio attività anche il privato deve verificare il Durc dell'azienda affidataria

esclusivamente telematiche. Né, viceversa, sarebbe possibile al committente privato chiedere il Durc direttamente all'istituto o cassa edile in quanto il documento in questione, secondo quanto stabilito dalla legge 196/2003, è sottoposto alla privacy. Resta comunque invariata la validità del Durc telematico per un periodo di 120 giorni dalla data della "interrogazione", secondo i requisiti di regolarità, i contenuti e le modalità di verifica che saranno stabiliti con apposito decreto ministeriale. Tale durata, per gli appalti privati, salvo ulteriori modifiche, opera fino al 31 dicembre 2014 (articolo 31, comma 8-sexies, Dl 69/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali precisi seppure frammentati: il Bel Paese in ripresa. Centri Studi, sociologi e ricercatori disegnano l'inedita mappa del dinamismo delle imprese, spesso a guida femminile. A sorpresa Prato, Brianza e Livorno sono le aree più vitali. Meno "bamboccioni" nelle famiglie Il Censis: addio al motto "piccolo è bello". Il sociologo Bonomi: «Meglio parlare di resilienza: alcuni Distretti si riorganizzano con la Rete»

Il nuovo vigore dell'Italia

IL CASO

A segnalare la svolta è stata per prima l'Alenia, azienda aeronautica di Finmeccanica che, a marzo, ha deciso di far lavorare anche di domenica il suo stabilimento di Pomigliano per raddoppiare la produzione di fusoliere dell'aereo ATR 72. Poi è arrivato l'annuncio di Prada, la nota azienda del lusso: «Apriremo quattro nuove fabbriche in Italia». Infine il botto: l'Ucimu, l'associazione dei produttori di macchinari, ha reso noto che nei primi tre mesi del 2014 la domanda di robot delle industrie italiane è salita dell'80%.

Ma, allora, che succede in Italia? Si torna a correre oppure dobbiamo continuare a dar retta alla negatività quotidiana: disoccupazione che aumenta, acciaierie che chiudono, monumenti chiusi ai turisti nei giorni di festa? È possibile invertire la narrazione della Grande Crisi Italiana? E ancora: la nostra società ha la forza di cambiare marcia? In

«LA RISTRUTTURAZIONE PUNTA SU CAPITALE UMANO, NUOVI PRODOTTI E PROCESSI PRODUTTIVI»

Enzo Rizzo
direttore Swg

questi giorni è stato il Censis (in collaborazione con l'Eni) a tentare di mettere in fila alcune risposte con un paper di 60 pagine intitolato: «Alla ricerca del Vigore». «Il vigore è tornato ma non è come quello impetuoso e adolescenziale di un tempo, oggi si esprime in modo frammentato, in alcuni territori oppure in alcune figure sociali come le donne che diventano imprenditrici in massa o che imparano a fare bricolage», sostiene il presidente dell'istituto di ricerca, Giuseppe De Rita. Per il Censis a muoversi non è solo l'economia perché le leve sulle quali l'Italia tenta di rimettersi in piedi sono molteplici anche se non fanno né sistema né notizia.

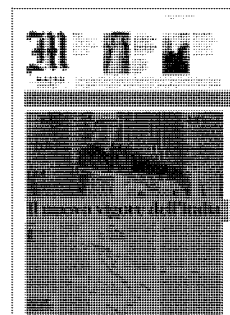
IL FATTORE D

Le donne, diceva De Rita. Come non vedere vigore nell'esercito di 1,4 milioni di donne (ma anche di 380 mila extracomunitari) che negli ultimi anni sono diventate titolari di impresa? E le donne, sempre loro, stanno reagendo alla crisi cambiando abitudini: in 1,2 milioni fanno piccoli lavori di casa secondo la nuova moda del multitasking. Anche i giovani e le famiglie sembrano essersi sganciati dal "bamboccionismo" di qualche tempo fa tanto che 3,7 milioni di italiani



con meno di 34 anni passano ogni anno un periodo di lavoro Oltralpe di almeno tre giorni e più di un milione di famiglie ha un figlio che resta all'estero per almeno tre mesi.

L'economia, comunque, resta lo spazio più ampio dove si esprime il nuovo vitalismo italiano. Solo che individuarlo è difficile. Perché? Su questo punto, semplificando, il De Rita pensiero è il seguente: l'Italia in passato è cresciuta prima con la grande impresa pubblica e poi con l'individualismo esasperato del "piccolo è bello". Ora però l'importanza dell'impresa pubblica è calata («Nessun manager privato è voluto andare ai vertici di Eni ed Enel nel recente ricambio») e il blocco delle partite Iva si è sbriciolato contro il mu-



ro della Grande Crisi. Per fortuna c'è un altro piatto della bilancia: nel 2013 in Italia ogni giorno sono nate 1.053 imprese contro le 1.018 che chiudevano i battenti. Non solo: oggi, ogni giorno, nel Bel Paese nascono almeno quattro start up, ovvero aziende che operano in settori innovativi o ad alto valore aggiunto spesso messe in piedi da giovani brillanti. E spesso, secondo i ricercatori del Censis, la molla che fa decollare i progetti è il «meticciaggio», ovvero la contaminazione e l'intreccio fra diversi modelli culturali e di impresa per cui l'agricoltore fa anche l'operatore turistico o tramite internet vende il suo formaggio in Australia e l'artigiano sfrutta le competenze informatiche dei soci o del figlio.

I CENTRI

E allora come si fa a scovare questo neodinamismo sotterraneo? Il Censis ha definito un "indicatore del vigore economico" mixando i dati delle nuove imprese e del tasso di occupazione. Ne è emersa una mappa provinciale con molte sorprese: Prato è la prima area italiana per vitalità a quota 156 assieme alla Brianza. Al terzo posto c'è quella provincia di Livorno, quota 138, dove si trova l'acciaieria di Piombino a rischio chiusura. Dimostrazione evidente di quanto sia povero e superficiale il racconto dell'evoluzione dell'economia italiana. Meritano una segnalazione anche Pescara (127) e Terni, decima (113). Per il Censis infine forti segnali di vitalità arrivano da tutta

l'area di confine che va da Bolzano a Trieste e, fra le grandi città, da Milano e Torino.

«Però a mio giudizio più che di vigore bisognerebbe parlare di resilienza - spiega il sociologo Aldo Bonomi - Il che vuol dire che gli italiani in generale, ma soprattutto una discreta quota di imprese, stanno mostrando capacità di riorganizzarsi dinanzi alle difficoltà. E' un fenomeno a pelle di leopardo. Capita così che il distretto della pesca di Mazara del Vallo oppure quello friulano del prosciutto San Daniele stiano reagendo benissimo». Il segreto? L'export o meglio la capacità di sfruttare nuove "reti lunghe", ovvero fornitori e clienti distribuiti lontano dai territori tradizionali.

LE LEVE

«Circa il 40% dei mille soggetti imprenditoriali del nostro campione si sta ristrutturando silenziosamente ma a fondo e punta su capitale umano, nuovi prodotti e nuovi processi di produzione», è la buona notizia che porta un terzo sociologo, il direttore della triestina Swg Enzo Risso. «È un ottimo dato, si sta costituendo un sostanzioso nucleo di drivers con molte sorprese. In Sicilia, ad esempio stanno nascendo più nuove cooperative che in Emilia - prosegue Risso - Ma per ora l'Italia mantiene un comportamento ossimorico, al tempo stesso è vitale e timida».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+80%
Il decennio di crescita per la produzione di beni dell'industria italiana nel primo trimestre 2014

1.053
Il numero di nuove imprese che nascono in Italia. Sempre in crescita secondo il Censis

1,4
Eccellenza. Il numero delle nuove start up di imprese. Sono in forte aumento, fanno da apriti cielo alla ripresa

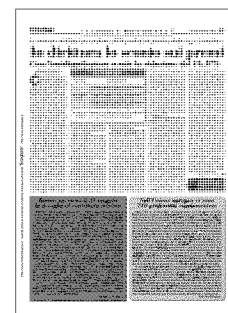
40%
Sono le imprese italiane che secondo Swg, si stanno ristrutturando puntando su qualità e capitale umano

1 milione
Sono le famiglie che mandano i figli all'estero, da soli, per cercare fortuna. In pratica sono i nuovi "barbieri d'oro"

Inarcassa, entro il 31 maggio le deroghe al contributo minimo

Richieste di deroga al contributo minimo soggettivo da inviare entro il 31 maggio a Inarcassa. È la scadenza fissata dalla stessa Cassa di previdenza per architetti e ingegneri per l'invio della domanda relativa al 2014. Già quest'anno, infatti, secondo la nuova norma approvata da Inarcassa circa un mese fa, il professionista che prevede di conseguire un reddito inferiore a 15.690 euro può non versare il contributo soggettivo minimo (2.275 euro) e pagare il 14,5% del solo reddito effettivamente prodotto entro dicembre 2015, dopo la presentazione della dichiarazione online. La nuova norma, nel dettaglio, prevede infatti la possibilità di derogare all'obbligo per un massimo di cinque anni nell'arco della vita lavorativa per chi produce redditi inferiori al valore corrispondente al contributo minimo soggettivo. Quanto ai requisiti, occorre essere iscritto a Inarcassa al momento della richiesta, non essere pensionando o pensionato, non usufruire della riduzione per i giovani under 35, non aver esercitato la facoltà di deroga già per cinque volte. Le domande, per l'anno in corso, vanno inviate esclusivamente in via telematica tramite l'applicativo disponibile nell'area riservata di Inarcassa online al menu «Agevolazioni - Deroga contributo soggettivo minimo». Può richiedere la deroga anche chi ha in corso la rateizzazione bimestrale dei contributi minimi 2014. In tal caso, il piano di rateizzazione decade: le rate già versate vanno in compensazione con il contributo integrativo e il contributo di maternità e l'importo residuo, se dovuto, andrà corrisposto al 30 settembre. La domanda può essere annullata entro e non oltre il 30 giugno, esclusivamente in via telematica. Quanto alle modalità di versamento, se l'ammontare del reddito professionale che verrà inserito nella dichiarazione (da presentare entro il 31 ottobre 2015 relativamente al 2014), sarà inferiore a 15.690 euro, verrà generato un Mav per un importo pari al 14,5% del reddito dichiarato, da pagare entro il 31 dicembre 2015.

Gabriele Ventura



Le opere. Previsto il completamento del 50% delle infrastrutture indicate dal documento presentato al Bic

Un dossier dimezzato e già in grave ritardo

MILANO

■ Un dossier dimezzato. L'elenco di opere che dovevano essere pronte per l'Expo 2015 si è ridotto drasticamente nel tempo, già dal 2007, anno di candidatura di Milano. Oggi è praticamente certo che della decine di opere collegate direttamente all'evento, o indirettamente connesse, solo la metà sarà pronta per il prossimo anno.

Tanto per cominciare, a essere fatalmente in ritardo sono proprio le vie d'acqua, entrate oggi nel mirino della procura milanese, che prevedono un investimento di circa 160 milioni. L'infrastruttura è indispensabile per irrigare il sito espositivo, partendo dal canale Villoresi, a Nord di Milano. A Sud dovrebbe poi proseguire per 12 chilometri passando per i principali parchi dell'area ad Ovest della città. Proprio in quest'ultimo tratto l'infrastruttura è stata contestata pesantemente dai comitati ambientalisti, e poi bloccata dalla società Expo e dal Comune di Milano dopo incidenti con gruppi di provocatori. Dopo una serie di modifiche al progetto iniziale, che prevedeva un canale superficiale, l'opera ora riapre i cantieri. L'accordo tra istituzioni e ambientalisti è stato raggiunto con l'interramento di un pezzo di tracciato. Ma il ritardo non è ormai recuperabile: le vie d'acqua saranno solo parzialmente pronte, e per il 2015 l'Expo si doterà di alcuni pozzi per l'uscita dell'acqua reflua.

In alto mare anche la Rho-Monza, contestata dai cittadini soprattutto nel tratto di Paderno-Dugnano, dove le stesse istituzioni locali chiedono un passaggio sotterraneo. Il ministero non ha del tutto sciolto la Valutazione di impatto ambientale e peraltro neppure il reperi-

mento delle risorse è certo. La strada, ritenuta fondamentale per collegare l'area a Ovest di Milano con il sito espositivo di Expo, non sarà dunque pronta per il prossimo anno. Una parte importante dell'infrastruttura, lunga circa 7 chilometri, è sotto la responsabilità della società autostradale Serravalle, che avrebbe dovuto emettere un bond da 200 milioni per finanziarla. Ma niente di fatto. L'opera è ancora ferma e ormai non ci sarebbero nemmeno più i tempi tecnici.

Per quanto riguarda le opere cittadine, è stata appena inizia-

EFFETTO METEO

Rispetto al cronoprogramma, anche a causa del maltempo, lo stato di avanzamento è fermo intorno

al 30 per cento del previsto. La linea 4 della metropolitana (del valore di 2 miliardi), che è riuscita a intercettare i fondi Expo ma che sarà pronta non prima del 2017.

La grande strada regionale, Pedemontana, finita anch'essa nel dossier Expo, non ha neppure ad oggi un piano finanziario chiaro, e di conseguenza neppure una data di arrivo. Per il 2015 sarà forse pronto il primo tratto di 20 chilometri (su circa 70). L'opera ha un valore indicativo di 5 miliardi, inclusi gli oneri finanziari, ma le risorse certe ad oggi sono inferiori a 2 miliardi. Infine, la metrotramvia Milano-Seregno verrà ormai conclusa dopo l'evento universale.

Andrà meglio alla metro 5 di Milano, del valore di 2 miliardi circa, destinata ad arrivare in tempo a maggio 2015 pur con qualche fermata in meno, che poi verrà aggiunta ad ottobre. Della metro 6, inserita anni fa

nel primo dossier Expo, nemmeno si parla più dal 2010.

Per quanto riguarda le grandi opere regionali, verranno completate nei tempi giusti la Brebemi e la Tangenziale esterna ad Est di Milano, due project financing resi possibili grazie all'intervento dei privati Gavio e Banca Intesa sanpaolo, e che altrimenti non sarebbero terminate. Anche le strade Zara-Expo, Molino Dorino e Stralcio gamma arriveranno al 2015. Quest'ultima è proprio la strada di connessione tra l'autostrada A4 e il sito urbanistico di Cascina Merlata, il cui appalto è finito nel mirino della procura di Milano con quest'ultima inchiesta. A Cascina Merlata sorgerà un grande parcheggio per ospitare i visitatori di Expo, che beneficia di 31 milioni di fondi pubblici.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella governance dell'ente italiano di normazione entrano anche i professionisti

L'Uni apre ai periti industriali *Le competenze dei tecnici al servizio della collettività*

Periti industriali nel nuovo Consiglio direttivo dell'Uni. Per il triennio 2014-17, quindi, a comporre la governance dell'Ente italiano di normazione che studia, elabora, approva e pubblica le norme tecniche volontarie in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario (tranne in quelli elettrico ed elettronico), faranno parte anche le professioni di area tecnica: Renato D'Agostin, consigliere del Cnpi e Fabio Bonfà, vicepresidente Consiglio nazionale degli ingegneri. Accanto alle storiche presenze istituzionali (ministeri, Inail) e alla partecipazione di Confindustria, per la prima volta nella storia dell'Uni ci sarà il segmento potranno incidere concretamente sulla strategia della normazione volontaria di prodotto, di sistema e di progettazione.

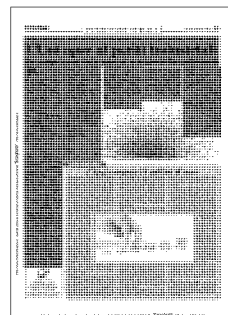
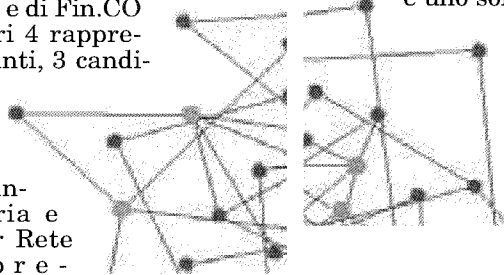
Le nomine sono state assegnate in occasione dell'Assemblea ordinaria dei soci dello scorso 29 aprile chiamata, come ogni triennio, all'approvazione del bilancio consuntivo 2013, alla proposta di budget per l'esercizio 2014 e soprattutto all'elezione degli 8 membri del Consiglio direttivo, del presidente e dei componenti del Collegio dei revisori dei conti e del presidente e componenti del Collegio dei probiviri per il periodo 2014-2016. Vale la pena ricordare, infatti, che il Consiglio direttivo dell'Uni è costituito da due parti, una di diritto composta da 24 persone scelte all'interno delle istituzioni e dei principali soci dell'Ente (tra cui un rappresentante del Cni), l'altra elettiva composta da otto persone.

La prima seduta del nuovo Consiglio direttivo ha eletto, poi, presidente dell'Uni Piero Torretta e vicepresidenti Armando Zambrano (Cni), Sergio Fabio Brivio (Fin.CO), Aldo Bonomi (Confindustria) e Massimo De Felice (Inail). Il nuovo asset è stato reso possibile con la presentazione di una lista aperta, contenente 4 candidati in rappresentanza delle professioni su 8 posti disponibili (che si affiancheranno a quelli di nomina da parte dei ministeri interessati, ai presidenti degli enti federati, ai rappresentanti di Cnr, Ferrovie dello stato, Cei, Commissione centrale tecnica e dei cosiddetti «Grandi Soci»: Confindustria, Inail e da quest'anno Consiglio nazionale degli Ingegneri). La lista era composta da esponenti di ordini e collegi appartenenti alla Rete delle professioni tecniche e da Fin.CO, Confederazione datoriale di associazioni uscite da Confindustria. La lista aperta ha ottenuto a sorpresa in una prima tornata di votazione la maggioranza dei voti. Si è eccepito, però il mancato raggiungimento del quorum necessario. Tutto da rifare. Dopo un pomeriggio di trattative e quasi all'unanimità quindi è stata votata una lista mista di 8 soggetti composta da 4 componenti appartenenti alla Rete delle professioni tecniche e di Fin.CO e altri 4 rappresentanti, 3 candidati in quota a Confindustria e 1 per Rete I m p r e -

se Italia. Dalla votazione è quindi emerso un pacchetto elettivo rinnovato e rappresentativo anche di nuove aree di interesse della normazione, così composto: Claudio Benedetti (direttore generale Federchimica), Fabio Bonfà (vicepresidente Consiglio nazionale ingegneri), Sergio Fabio Brivio (vicepresidente Fin.CO.), Gian Piero Celata (direttore Unità tecnica

tecnologie avanzate per l'energia e l'industria Enea), Renato D'Agostin (consigliere Consiglio nazionale periti industriali), Natalia Gil Lopez (responsabile Qualità, Dipartimento competitività e ambiente Cna), Giorgio Posio (vicepresidente nazionale di Piccola industria Confindustria) e Piero Torretta (presidente uscente, poi confermato). Si tratta di un tassello fondamentale per le professioni tecniche dice il Cnpi visto che la normazione tecnica, seppur volontaria, è uno strumento essenziale allo sviluppo delle attività imprenditoriali e considerato pure che le professioni tecniche, hanno chiesto più volte al governo di fare un uso più incisivo delle norme Uni per sopperire alle debolezze con cui la legislazione risponde alle esigenze del mercato. L'obiettivo

è uno solo: mettere le competenze e il sapere dei tecnici a tutela di interessi diffusi per la collettività.



Fuksas: "Ecco il calvario della mia Nuvola Qui tutto rimane un eterno cantiere"

Eur, parla l'architetto del nuovo Centro congressi "Varianti, ritardi, ribassi d'asta: 16 anni di follie"

PAOLO BOCCACCI

FUKSAS, dalle Vele di Calatrava alla Nuvola, Roma sta diventando la Capitale delle opere incompiute.

«Non solo. Del Maxxi» risponde l'archistar del nuovo Centro Congressi dell'Eur «è stata completata una metà e l'altra non sarà mai iniziata».

Perché costruire un'opera pubblica qui è una specie di avventura senza fine?

«Perché non c'è la certezza del finanziamento e abbiamo una burocrazia che non controlla. Nessuno ha detto che nel 2006 fare 50 milioni di ribasso su 276 nella gara della Nuvola era pazzesco. In Francia il ribasso d'asta è tra l'1 e il 3%. Il 20% è folle».

La Nuvola è sotto tiro per sprechi, ora l'attacca anche l'Authority per gli appalti pubblici.

«Vuole la storia del calvario Nuvola? Il concorso viene bandito nel 1998, sedici anni fa, da Rutelli. Lo vince il mio progetto nel gennaio del 2000, presidente della giuria lord Norman Foster, il secondo architetto più votato lord Richard Rogers, che con Piano ha disegnato il Centre Pompidou. Nel frattempo l'Ente Eur diventa una Spa, 90% del Tesoro e 10% del Comune. Prima anomalia: un quartiere romano dello Stato».

Passiamo alla seconda.

«Seconda anomalia: il progetto non è finanziato, un'assurdità. Siamo al 2001. Fino al 2006 si tenta un project financing e non si fa niente. Nel frattempo all'Eur Cuccia diviene presidente e Miccio ad, Veltroni sindaco».

E che succede?

«Si fa l'appalto, vince Condotte con quel ribasso. È la terza anomalia».

Quando iniziano i lavori?

«Nel 2007. Subito l'impresa impone un cambiamento di fondazioni per la nuova legge sismica, anche se non è obbligatorio. È la prima variante. Quindi la seconda: un muro di contenimento intorno. Intanto arriva Alemanno».

Poi che accade?

«Dal 2007 al 2013 la Nuvola riesce a uscire da terra. La Lama, l'albergo accanto alla Nuvola, viene finita. Si dice: l'hotel vale 130 milioni, gli altri 146 ce li dà Roma Capitale. Ma l'albergo non si vende».

Così si rimane a secco.

«Si va avanti con quello che man mano arriva dai fondi di Roma Capitale e anche con mutui

con le banche. L'impresa reclama più soldi, riceve 20 milioni. E adesso, con il nuovo sindaco Marino, ci sono opere realizzate, tra Nuvola e Lama, per 176 milioni. L'albergo ancora non si vende e servono 100 milioni per completare gli interni della Nuvola. Chissà quando».

Per l'Authority le varianti sono state troppe, il tempo troppo, in ritardo i permessi del Comune.

«Ha ragione. L'Eur Spa ad un certo punto decide di dividere un grande spazio in più sale, poi vuole una cucina, invece di un luogo per il catering, come in tutti i centri congressi mondiali, che non cucinano l'amatriciana. Per il cambiamento di destinazione d'uso si aspettano 3 anni. Il mio progetto per la Fiera di Milano è stato realizzato in 26 mesi e quello per un aeroporto cinese in 3 anni».

Il sindaco Marino l'ha mai aiutata?

«Io non l'ho mai visto. Ha altre cose da fare, salire sulla macchina del Papa o salutare Obama all'aeroporto».

E Eur Spa?

«Mi ha licenziato da direttore artistico, ma chiede altri milioni per nuovi parcheggi. Si è mai visto qualcuno che arriva a un congresso mondiale con la sua automobile?».

L'Authority bacchetta anche i suoi onorari: 20 milioni di euro tra progetto e direzione artistica.



«L'Authority non intervenne al momento del ribasso, ma cita me come se fossi il proprietario del Centro Congressi. Io rappresento un raggruppamento di professionisti, strutturisti, impiantisti e così via, che incidono per 50% sui miei onorari, sui quali ci sono 40-45% di spese. Per

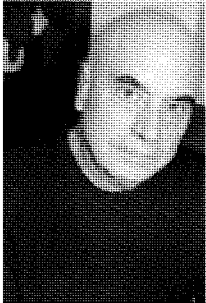
non parlare di Iva e tasse. Il tutto in sedici anni. Le tariffe sono professionali».

Un altro suo progetto che torna d'attualità a Roma è quello per i Fori Imperiali, con la pedonalizzazione e le passerelle per ammirare gli scavi.

«Non mi hanno mai chiamato e nemmeno citato. Se ritrovassero il plastico di tutta l'area dei Fori che avevamo fatto con il soprintendente La Regina già sarebbe bene, ma pare che sia stato rottamato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



SENZA FONDI

Dalle Vele di Calatrava al mio progetto manca la certezza dei fondi

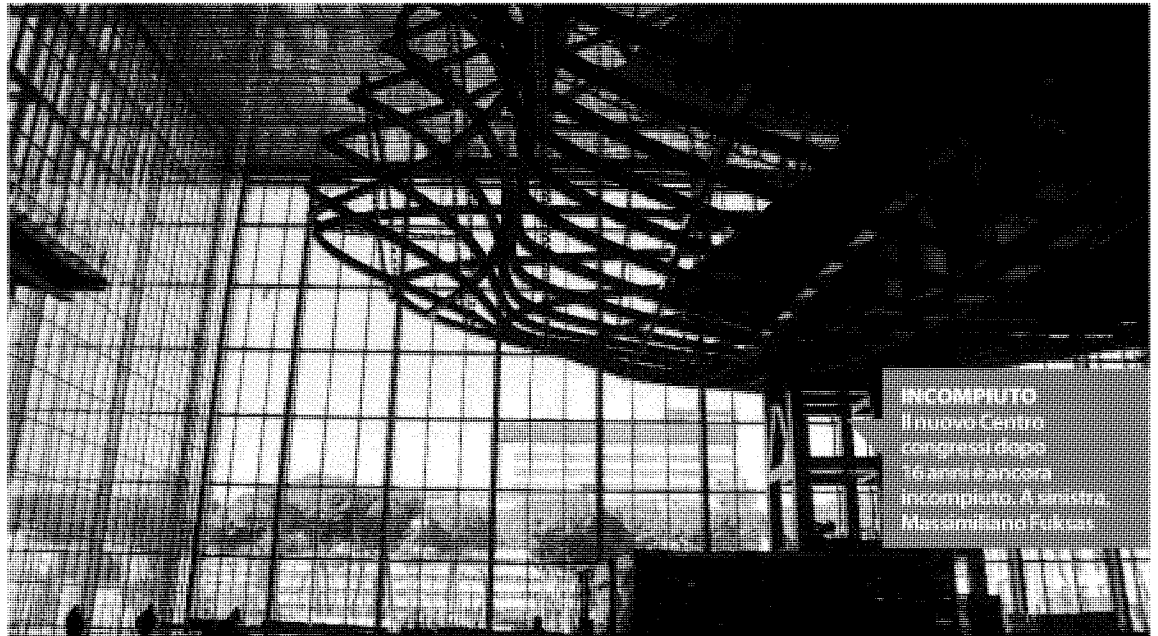
LO "SCONTO"

Condotte ha vinto l'appalto con un incredibile ribasso di 50 milioni

LA CUCINA

Per la variante di una inutile cucina ci sono voluti tre anni

”



Il veto della Commissione bilancio del Senato sulle modifiche apportate al testo originale

Piano casa sul filo del rasoio Ballano le coperture per tutte le agevolazioni fiscali

DI BEATRICE MIGLIORINI

Piano casa a rischio smantellamento. Ballano, infatti, le coperture per tutte le misure fiscali. Questo il parere che, ieri, la Commissione bilancio del senato, presieduta da **Antonio Azzollini** (Ncd), ha espresso sulle modifiche apportate al dl 47/2014 nel corso dei lavori nelle Commissioni lavori pubblici e territorio di palazzo Madama. A spiegare a *ItaliaOggi* l'evolversi della situazione, il relatore al decreto **Stefano Esposito** (Pd). «Nonostante dalla V Commissione sia arrivato un parere positivo sul testo nel suo insieme, ci sono state grosse difficoltà sul fronte delle coperture per le misure fiscali. Nel caso in cui, però, queste venissero meno», ha evidenziato Esposito, «le aspettative circa l'efficacia del decreto rischierebbero seriamente di essere disattese». Ed è proprio per questo che, nonostante la prossima riunione della V Commissione fosse stata calendarizzata per martedì 13 maggio, si è resa necessaria un'altra seduta che ha avuto inizio nella tarda serata di ieri.

Le misure su cui è stato posto il veto sono, sostanzialmente, tutte quelle per cui è necessaria una copertura finanziaria la cui reperibilità non risulta essere così certa. Ad essere in bilico è soprattutto il bonus mobili (si veda *ItaliaOggi* del 3 maggio 2014). Svincolare dal valore effettivo della ristrutturazione edilizia la cifra da poter portare in detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici rischia di prevedere dei costi non sostenibili.

Così come un passo indietro rischia di essere fatto sul fronte Imu. Nel corso delle votazioni agli emendamenti, infatti, erano stati assimilati ad abitazioni principali e, quindi, esentati dal pagamento dell'Imposta gli immobili di proprietà di anziani o disabili che avessero preso la residenza presso un istituto di ricovero o di assistenza sanitaria. Questo, purché non locati né appartenenti

alle categorie di immobili di lusso. Era stata, poi, prevista l'esenzione dall'Imu per gli immobili di proprietà di soggetti residenti all'estero purché non locati né concessi in comodato. Il tutto, però, a patto che i proprietari fossero iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. A rischiare l'eliminazione sono, infine, anche le disposizioni che prevedono l'aliquota Imu bloccata al 4 per mille per gli immobili affittati a canone concordato nei comuni con emergenza abitativa e la disposizione che prevede l'esenzione del pagamento dell'Imposta di registro e di bollo per i proprietari che decidano di rinegoziare i canoni di affitto al ribasso.

A trovare conferma, invece, è il comparto della lotta all'abusivismo. L'art. 5, infatti, prevede che chiunque occupi abusivamente un immobile non possa usufruire degli allacci di corrente e gas. Per far sì che questo accada, però, è necessario che chiunque faccia richiesta fornisca i documenti che attestino, a qualsiasi ti-

tolo, il diritto all'occupazione dell'immobile. Prevista, inoltre, la possibilità di staccare gli allacci di corrente e gas nel caso in cui, a seguito di controlli, risulti che l'immobile sia occupato abusivamente. «Queste disposizioni», ha spiegato il relatore al dl 47 **Franco Mirabelli** (Pd), «non avranno effetto retroattivo, ma varranno solo per chi si renderà protagonista di fenomeni di abusivismo da ora in avanti».

Calendario alla mano, quindi, ammesso e non concesso che vengano superate le difficoltà relative alle coperture, il testo completo, su cui ieri è iniziata la discussione generale in Aula, dovrebbe uscire da palazzo Madama entro la fine della settimana prossima per poter poi passare al vaglio della Camera.

— © Riproduzione riservata —

